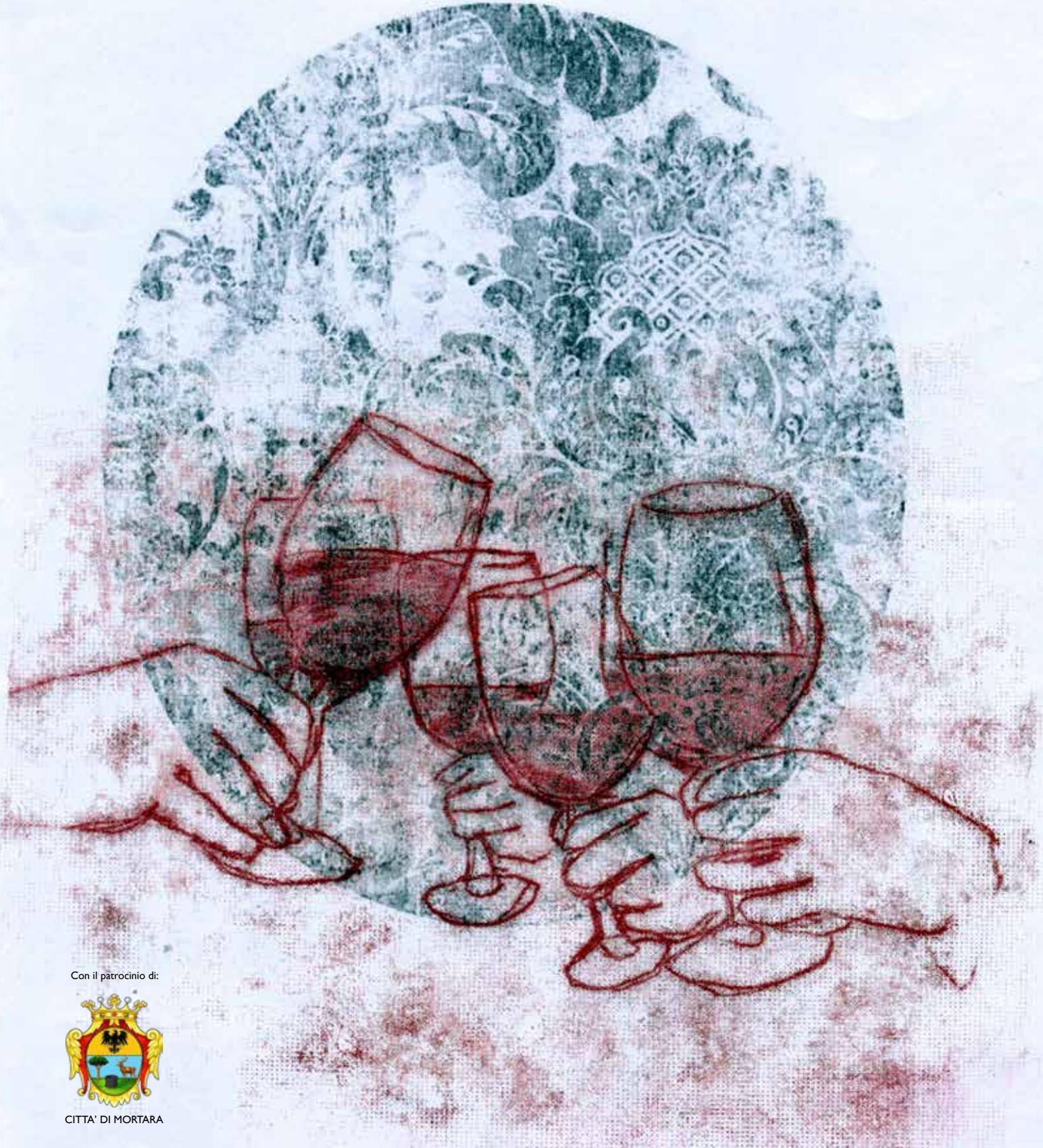


TRIMESTRALE DI CULTURA STORIA e TRADIZIONI
DEL CIRCOLO CULTURALE LOMELLINO GIANCARLO COSTA

IL VAGLIO

Anno 16 - Numero 3

Luglio - Agosto 2020



Con il patrocinio di:



CITTA' DI MORTARA

Sommario

- 3 Il piacere di fare cultura
Marta Costa
- 4 Due poeti a confronto
Maria Forni
- 6 Annunciata Negri, poetessa nell'Ottocento mortarese
Mattia Paganini
- 8 Tracce della nostra memoria
Graziella Bazzan
- 11 "Soltanto una vita vissuta per gli altri è una vita che vale la pena vivere"
Marco Trivi
- 13 Mi ricordo che ...
Eufemia Marchis Magliano
- 15 Un tuffo nella Nutella
Nadia Farinelli Trivi
- 18 Bando 25° Concorso Nazionale di Fotografia

Passione

*Viene la notte,
la passione
eccita i cuori,
il desiderio
ridesta l'amore.*

*Viene la notte,
la malinconia
turba gli animi,
le lacrime
rivelano l'amore.*

*Viene la notte,
i cuori
ardono di fuoco,
il tormento
brucia sull'amore.
O notte, l'amore
è negato come consolazione.*

*Sperare in amore
unioni veraci
senza subir crudeltà
è impossibile;
perché il contrario
è sempre legato
al suo contrario*

Giancarlo Costa
(Ombre d'amore - 1966)

IL VAGLIO

**TRIMESTRALE
DEL CIRCOLO
CULTURALE LOMELLINO
GIANCARLO COSTA**

RIVISTA DI CULTURA STORIA E TRADIZIONI
Anno 16 - Numero 3
Luglio - Settembre 2020
*

Reg. Trib. di Vigevano
n. 158/05 Reg. Vol. - n. 1/05 Reg. Periodici
*

**Direttore responsabile
Marta Costa**
Elenco speciale Albo professionale
dei Giornalisti di Milano
*

Coordinamento
Sandro Passi
*

Progetto grafico
Luigi Pagetti
*

La collaborazione è a titolo gratuito
*

Editore
Circolo Culturale Lomellino
Giancarlo Costa
via XX settembre, 70
27036 Mortara (PV)

INFO: 0384.91249
marta.costa@circoloculturalelomellino.it
www.circoloculturalelomellino.it
*

Stampa
TIPOGRAFIA SAGITTARIO
via Malignani, 7 - 30020 Bibione (Ve)
*

Copertina
Chantal Passarella
"Brindisi"
Monotipo su carta, cm. 21x29



Il piacere di fare cultura

di Marta Costa

Cosa spinge una persona impegnata tutto il giorno con il lavoro, la famiglia con due bambini, i congressi di aggiornamento professionale, a scrivere e leggere poesie e a voler condividere con altri questa passione?

La risposta credo sia il piacere di fare cultura. Quel piacere che ha spinto mio padre a fondare il Circolo Culturale Lomellino. Stiamo parlando degli anni Sessanta, il 1967 per la precisione.

La voglia e il piacere di organizzare mostre, conferenze, corsi di fotografia o di chitarra o di altro ancora, e proseguire poi con un concorso nazionale di poesia, così da poter incontrare colleghi poeti e dare un giusto riconoscimento per il loro impegno.

L'uscita della rivista "Il Vaglio" risale ai primi anni Settanta: quattro numeri, poi - purtroppo - l'abbandono, presumibilmente per i costi. Eccoci al giorno d'oggi, ripresa la pubblicazione da sedici anni, con l'entusiasmo da parte nostra, ma soprattutto da parte di tutti i collaboratori, spinti dalla passione per lo scrivere. Cito ad esempio - una su tutti, senza nulla togliere agli altri - la professoressa Eufemia Marchis Magliano, una preside in pensione (alla soglia dei novant'anni, per sua stessa ammissione nel suo pezzo... non si vuole certo essere scortesi verso una signora svelando l'età) piemontese con legami lomellini, che ci ringrazia per poter essere dei nostri e quindi tenersi attiva andando in biblioteca a Torino a fare ricerche o ricordare i suoi illustri parenti attori o, come in questo

numero, i suoi insegnamenti in una scuola in Africa negli anni Cinquanta.

Tornando a mio papà Giancarlo, sono contenta di aver ereditato quel suo piacere, quella sua voglia di condividere l'arte. Abbiamo ora anche una sala espositiva a Mortara: possiamo dare spazio a pittori, e non solo, per esporre opere, per incontrarci per stare insieme e scambiare idee.

Non finirò mai di ringraziare chi ha contribuito anche con un supporto economico. In primis i soci affezionati, che, da anni, pagano la quota associativa e ricevono la nostra rivista. Anche per loro sicuramente è un piacere dare questo supporto. Vi invito quindi volentieri a leggere questo nuovo numero de Il Vaglio. Il filo conduttore, l'avete capito, è "il piacere". Apriamo la rivista con la professoressa Maria Forni che ci parla della teoria e

della rappresentazione letteraria del piacere confrontando Leopardi e D'Annunzio. Un nuovo collaboratore, il maestro Mattia Paganini, ha scovato per noi la storia della poetessa e scrittrice mortarese Annunciata Negri; l'infaticabile Graziella Bazzan si è tuffata tra i toponimi della Mortara a partire dal 1425. Racconta la piacevole esperienza personale del volontariato il giovane Marco Trivi, e in chiusura Nadia Farinelli Trivi ci delizia... con una indiscussa delizia: il cioccolato.

Nella speranza che la lettura sia per voi un vero "Piacere".



Papà Giancarlo e mamma Tecla,
aula consigliare, Mortara

Due poeti a confronto

Teoria e rappresentazione letteraria del piacere

di Maria Forni

Arcani mondi, arcana
felicità fingendo al viver mio.
Giacomo Leopardi, *Le ricordanze*.

Tra tutti i fenomeni della vita umana il piacere è uno dei più complessi da definire, poiché sfugge a ogni individuazione di oggettività e presenta innumerevoli sfaccettature, coinvolgendo aspetti fisici e psichici in un misterioso e inestricabile intreccio. Già tra i filosofi dell'antichità alcuni lo consideravano come un'esperienza di basso livello, un cedimento all'istinto e causa di turbamenti e inquietudini. Per altri, il piacere era l'origine della positività della vita e quasi ragione dell'esistere. Vi è chi lo colloca nella sfera materiale, chi lo ritiene un fenomeno legato allo spirito, chi lo attribuisce al continuo mutamento di esperienze, e quindi lo riferisce al moto delle passioni e alla novità degli eventi, mentre per altri il piacere è la conservazione di uno stato felice e quindi un equilibrio stabile di desideri e passioni.

La varietà dei suoi oggetti ne costituisce il fascino, sia che si tratti di piaceri legati alla sfera sensoriale, sia invece di condizioni dell'animo e dello spirito. Esiste però anche una sfera simbolica del piacere, che appartiene all'esperienza artistica, e alla sua capacità di trasfigurazione del reale: il piacere di creare (scrivere, dipingere, ecc.) e il piacere di fruire dell'opera d'arte, il piacere di leggere, di ascoltare musica, di contemplare un quadro. Roland Barthes parla addirittura del "piacere del testo". Molti scrittori hanno assunto il piacere come argomento della loro indagine e della loro interpretazione letteraria, con diverse prospettive e variegata rapsodia di forme.

Giova iniziare da Giacomo Leopardi, che pose l'indagine sul piacere al centro della sua riflessione filosofica e della sua stessa produzione poetica: la sua formazione culturale di radice illuministica lo condusse a una

visione materialistica e meccanicistica, ma il suo fu un tormentato dibattito dell'animo tra le conclusioni sconsolate della ragione e un'ansia romantica di infinito e di assoluto. Non si deve perciò dimenticare che, accanto alla presenza di un pessimismo considerato da molti con una rigidità un po' troppo definitiva, era fortissima in lui una tensione vitale, unita a un desiderio di felicità quasi eroico. Il piacere è per lui effetto inevitabile dell'*amor sui* che caratterizza ogni essere vivente: egli stesso parla di una "teoria del piacere", che si sviluppa dalla scoperta dell'incompatibilità tra il piacere stesso e la dimensione temporale. L'uomo desidera che la sua condizione felice si protragga verso l'infinito, ma tale dimensione è negata dalla natura agli esseri finiti: il piacere è incompatibile con il presente, a causa di una *fine inevitabile presente in ogni istante*. La ripetitività trasforma l'eccitazione piacevole in noia. L'illusorietà dell'istante del piacere provoca uno slittamento temporale verso il passato o verso il futuro, per cui la radice dello stesso è nella memoria o nell'attesa. Nella idillica e struggente rappresentazione del tramonto de *Il sabato del villaggio* il poeta ricorda che il vero piacere sta nella sera della vigilia della festa, non nella festa stessa, che recherà noia, in luogo della piacevolezza anticipata *nell'immaginazione*. Nell'idillio complementare, *La quiete dopo la tempesta*, la felicità è colta in un'altra dimensione, ma sempre lontana dalla concretezza del presente: essa si trova dopo essere usciti da un dolore, nel sollievo, intenso ma naturalmente momentaneo, che nasce dalla fine di una situazione angosciosa. *Piacer figlio d'affanno;/ gioia vana, ch'è frutto/ del passato timore.../Uscir di pena/ è diletto tra noi*.

Lo slittamento del piacere nel passato o nel futuro comporta anche “il piacere della memoria o quello della speranza”. Nello *Zibaldone* così scrive il poeta: *il piacere non è mai piacere presente, nemmeno in quanto speranza*. Eppure lo slittamento del piacere verso un tempo lontano dal presente non annulla la possibilità di provarlo: “Proprio lo spostamento dal tempo reale verso il tempo dell’immaginazione dischiude la possibilità dei *piccoli piaceri*: il piacere della scrittura, anzitutto.” (Prete 1980). Ancora dallo *Zibaldone: Memorie della mia vita. Felicità da me provata nel tempo del comporre, il miglior tempo ch’io abbia passato in mia vita, e nel quale mi contenterei di durare finch’io viva. Passar le giornate senza accorgermene, e meravigliarmi sovente io stesso di tanta felicità di passarle. (30 novembre 1828).*

Il desiderio della felicità si lega dunque per Leopardi alla memoria, alla speranza, alla scrittura poetica. Si potrebbe aggiungere anche la contemplazione di quei paesaggi dipinti come una struggente “avventura dell’animo”. Se il sensista Leopardi può dolcemente perdersi nel mare dell’infinito, un altro poeta, sul finire del secolo XIX e all’inizio del successivo, in piena atmosfera culturale segnata dal Decadentismo, attua una sublimazione del piacere come scopo della vita e lo ricerca proprio nel presente, nel momento fuggevole che si offre alla pienezza dei sensi: Gabriele D’Annunzio, l’esteta, teso a cogliere della vita tutto ciò che essa può dare. Dal momento che la vita è gioco, ogni esperienza deve essere provata, purché soddisfi la sensualità e la brama di piacere. La ricerca della pienezza della voluttà è legata sempre a una figura di donna, nella varietà di rappresentazioni della bellezza femminile: ne *La pioggia nel pineto*, l’immersione del poeta nella sensualità di una natura marina, lussureggiante di verde nell’intrico di una pineta sotto una calda pioggia estiva, avviene in compagnia di una donna, Ermione. Nella visione panica di esistenza umana e natura, la donna, bagnata dalle gocce della pioggia, sembra piangere, *ma di piacere*.

E *Il piacere* è appunto il titolo del primo romanzo dannunziano, edito nel 1889. Il protagonista è l’aristocratico Andrea Sperelli, frequentatore dei salotti romani, innamorato della Roma barocca, artista e collezionista di opere e oggetti segnati dalla bellezza, legato passionalmente a Elena Muti, il cui amore

è causa di voluttà e di tormento: la vicenda si snoda intorno all’alternarsi di incontri e di abbandoni, di inutili attese e tormenti, finché Sperelli si innamora di una figura femminile completamente diversa, Maria, la cui bellezza spirituale costituisce l’opposto di quella di Elena. In questo gioco di specchi tra le due forme di eros si uniscono l’estetismo, l’egotismo, la spasmodica ricerca del bello e del piacere: la vita stessa è da costruire come un’opera d’arte. Il piacere nell’arte dannunziana si trova anche nella contemplazione delle visioni paesistiche, vibranti sempre di emozione, in cui *la forza del simbolo soggiogava la natura del poeta*.



Giovanni Boldrini - Ritratto della principessa Marie Radziwill, 1910
Collezione privata

Così la descrizione di un plenilunio romano in una notte di neve si identifica con il candore sensuale di Maria, mentre Andrea sparge rose bianche sulla via innevata della casa della donna. *Splendeva su Roma, in quella memorabile notte di febbraio, un plenilunio favoloso, di non mai veduto lume. L’aria pareva impregnata come d’un latte immateriale, tutte le cose parevano esistere come d’una esistenza di sogno...*

Anche da questi paesaggi sospesi in un’aria incantata appare chiaro che, al di là delle trasfigurazioni romanzesche, Andrea Sperelli è l’alter ego di D’Annunzio. L’inebriante esistenza di Andrea Sperelli, tutta spesa nel godimento dei sensi e nell’esaltazione del proprio io, termina però con un fallimento: nessuna delle donne amate resterà con lui ed egli, ferito in un duello, avverte, accanto alla malattia fisica, anche quella psichica e spirituale. Si profila all’orizzonte letterario la figura dell’inetto: Svevo non è lontano.

Annunciata Negri, poetessa nell'Ottocento mortarese

Tra carte e documenti di archivio una figura da riscoprire

di Mattia Paganini

La frequentazione degli archivi storici suscita, in chi è appassionato di antichi documenti e atti del passato, l'immenso piacere della scoperta e della sorpresa. Quando ci si accinge a ricercare un certo incartamento, convinti di trovarvi la conferma di fatti noti, ci si imbatte sempre in strabilianti rivelazioni, accompagnate da un senso di profonda gratificazione intellettuale; è un po' come per il bambino che, muovendo i primi passi, gioisce di fronte alle novità inaspettate.

Nel mio piccolo, assecondo la mia inclinazione musicale e la mia passione per la storia locale, anche con ricerche nelle biblioteche dei conservatori di tutto il mondo; nel tentativo di reperire rare composizioni di musicisti della nostra terra di Lomellina, ho più volte incontrato un nome, quello della poetessa e scrittrice mortarese Annunciata Negri. Smossa dalla lettura di diversi articoli, che spesso si limitano solo a citarla, la mia curiosità nel conoscere la storia di questa artista si è fatta un'esigenza sempre più pressante; la ricerca e le scoperte sono così incominciate nella stanzetta che ospita l'archivio della parrocchia di San Lorenzo.

Maria Annunciata Negri venne battezzata il 14 agosto 1811 presso la Collegiata di San Lorenzo dal prevosto Baldassarre Tessera; nacque nella notte precedente a Mortara, da Francesco Antonio Negri e Teresa Emanuele. Nulla sappiamo della sua infanzia, della sua giovinezza e della sua formazione, ma verso la metà dell'Ottocento il suo nome iniziò a circolare nei salotti letterari.

Il 9 settembre 1846 si aprì in Mortara il Congresso dell'Associazione Agraria; per l'occasione il giorno seguente fu rappresentata nel nuovo teatro cittadino, dedicato a Vittorio Emanuele di Savoia, una cantata composta dal conte Giulio Litta Visconti Arese, su testo del poeta e patriota Ottavio Tasca. Dobbiamo a ragione immaginare che Annunciata Negri e Ottavio Tasca si conobbero proprio in quella circostanza; quest'ultimo, ben inserito nel panorama culturale del tempo, propose alla redazione del periodico *Il pirata - Giornale di*

Letteratura, Belle Arti e Teatri, la pubblicazione di un sonetto della signora Negri. Nella prima pagina della rivista (numero 6 - anno 1846) si legge così: *All'egregio Pittore RAFFAELE CASNEDI*, dedicato all'artista che affrescò il medaglione nel ridotto del teatro mortarese: il sonetto fu improvvisato proprio alla vista delle due Muse, rappresentate entro il tondo. Tasca, nell'introdurre i versi ai lettori, presenta l'autrice come schiva e modesta, incline a una vita domestica e ritirata, nonostante fosse certamente degna di aspirare "ad una delle più floride corone che l'Italia dispensa alle sue figlie predilette"; continua poi:

"la signora Annunciata Negri, obbedendo sempre, ed esclusivamente, alla voce del suo cuore, non fa che vestirne le belle ispirazioni tutte le volte che regala la sua terra nativa di poetiche produzioni". Tali produzioni crebbero sempre più e i periodici culturali del tempo deliziavano di tanto in tanto i lettori con qualche nuovo componimento; sulla rivista *Il mondo illustrato-Giornale universale del*



1847, si legge ad esempio una lunga canzone dal titolo *All'Italia*, purtroppo mutilata di quattro versi, vittime innocenti della censura. Grande apprezzamento da parte della critica fu riservato anche al sonetto, dedicato al soprano Elisa Taccani; il nostro teatro aveva una stagione lirica prestigiosissima e la cantante – moglie, tra l'altro, di Ottavio Tasca – fu qui protagonista sia della trionfale inaugurazione con il melodramma *Ernani* di Giuseppe Verdi sia della cantata di Litta. Il primo ottobre del 1846 la primadonna Taccani tenne anche un concerto da solista a Mortara; al termine della serata, la signora Negri, mossa “dal più puro sentimento di verità e d'ammirazione”, elogiò l'artista con i suoi ispirati versi.

L'illustre cittadina mortarese scrisse anche testi, destinati a composizioni musicali; strinse una proficua collaborazione con il musicista Bartolomeo Calegari, allievo di Giovanni Simone Mayr, direttore dell'Accademia Filarmonica Mortarese e organista della Collegiata di San Lorenzo dal 1848 al 1879.

Un loro primo lavoro è l'aria *L'esule*, realizzata nel 1839 per il tenore Angelo Tommasi; ricercando altre produzioni dei due artisti, ho con sorpresa trovato un secondo pregiato pezzo, (nella pagina di fronte, ndr) conservato nella Biblioteca del Conservatorio San Pietro a Majella di Napoli: si tratta di *Firenze - Valzer cantabile* per soprano, con accompagnamento di pianoforte. Il testo del Valzer è un elogio a Firenze, al condottiero Francesco Ferruccio – celebrato anche in una delle strofe dell'Inno di Mameli – e al Re d'Italia.

Annunciata Negri scrisse nel 1847 le parole dell'Inno Mortarese, musicato dal compositore olevanese Luigi Luzzi. A oggi purtroppo conosciamo solo il testo della composizione (ritrovato nel 2004 dai musicisti e musicologi mortaresi Roberto Allegro e Vittoria Aicardi); lo spartito è ancora nascosto in qualche archivio, in attesa di essere riportato alla luce.

Nel 1868 ella diede alle stampe un trattato dal titolo *Dei doveri delle donne*, in cui traspare chiaramente la sua idea di donna come figlia, moglie, madre e custode del focolare; la figura femminile, animata da profondi valori cristiani, è presentata in una visione ascetica con una trattazione puramente astratta. La critica del tempo non accolse il lavoro con grande favore: la *Rivista contemporanea nazionale* del 1869 lo recensisce come un florilegio di “sermoni morali” rivolti alla donna e dalla forma troppo precettistica, non come una collezione di doveri femminili. Il trattato fu dunque bollato alla stregua di una raccolta di consigli e luoghi comuni, scritti con frasi solenni e altisonanti, poco contestabili ma di fatto inefficaci per le donne di allora.

Annunciata Negri non si sposò mai; trascorse la sua intera vita a Mortara, cantando i fasti della sua terra di Lomellina e della sua nazione, schierandosi intellettualmente tra le fila dei nostri patrioti e diventando una figura di rilievo del Risorgimento lombardo, oggi purtroppo quasi dimenticata.

Morì a Mortara, nella sua casa situata al civico 3 di via Cairoli, il 4 gennaio 1893 e fu sepolta nel cimitero urbano.

All'egregio Pittore
RAFFAELE CASNEDI

Sonetto

*Giovine Artista, a che sul tuo dipinto
Affissi gli occhi penserosi e mesti?
Disdegnan forse questo uman recinto
Le due Camene, che dal Ciel traesti ?
Od hai timor, che il tuo pennello intinto
A eccelsa fonte inonorato resti?
Lungi tal dubbio, che ogni core han vinto
Di tue leggiadre Dive i modi onesti.
Oh come dolce sulla scossa lira
Già temprà Euterpe i carmi alla sorella
Devote entrambe al Genio, che le ispira!
Ed arricchita questa patria mia
Per te di un Astro, che il suo Cielo abbellà,
Plaude de tuoi colori all'armonia.*

Per la beneficiata della celebre
ELISA TACCANI
che del suo canto beava il Pubblico di Mortara
in occasione dell'apertura
del nuovo Teatro Vittorio Emanuele

Sonetto

*I volubili sensi non percuote
Col vano rombo di fugace effetto,
L'angelico vibrar di quelle note,
Onde armonizzi ELISA ogni concetto.
Il tuo canto, che niuno eguagliar puote,
Ha un tale accento d'immortal diletto,
Ch'ogni più freddo cor agita e scuote,
Tanto possente parla all'intelletto;
Però ch'èi dice qual si tragga onore
Dal vivo fonte ove ha sorgente il vero,
E come santo ivi governi amore:
Tal che indiato ogni mortal che t'òde,
Librandosi sull'ale del pensiero,
Pregusta l'armonia che in ciel si gode.*

Tracce della nostra memoria

La scoperta di toponimi mortaresi e antichi atti notarili

di Graziella Bazzan

Non c'è bisogno di essere ricercatori professionisti per sperimentare il piacere di trovare notizie perché i motori di ricerca hanno facilitato di molto l'operazione che un tempo si poteva fare solo seduti in biblioteca e gli archivi online costituiscono un enorme serbatoio documentale a cui attingere. Determinazione e costanza mi hanno portata a un potenziale culturale racchiuso tra schede descrittive di antichi atti notarili in cui appaiono toponimi di Mortara di antica formazione, documenti membranacei rigorosamente in latino, con scrittura corsiva tipica dell'epoca, in buono stato di conservazione.

Nel primo documento è citata "la Braida Issembardorum", luogo in cui il 24 settembre 1425 Iacobus de Camuxiis vende a Cristoforus de Boziis un ampio terreno di sei pertiche e tre tavole, al prezzo di sette fiorini per ciascuna pertica. Nel 1445, il 19 febbraio, Vicentius de la Ecclesia compra in località "ad Zerum" un appezzamento di terreno agricolo ampio quattro pertiche e un altro terreno coltivabile di sei pertiche nella stessa località lo acquista l'anno dopo, nel 1446, da Ubertus Copa.

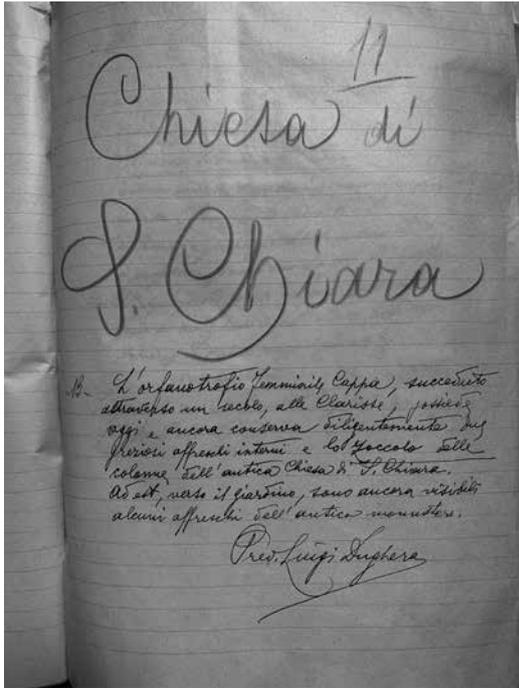
Nel 1447 i fratelli Manfredinus e Dimitrus de Beccaria, figli del defunto Antonius, vendono un appezzamento di terreno coltivato a prato, ubicato in località "ad Molendinum de Nicho". Altri acquisti per Vicentius de la Ecclesia tra il 1448/49, anni in cui diventa proprietario di un terreno coltivato a bosco e a prato, ampio otto bubulchi, appartenuto a Francischus de Gualla e situato in "località Valinulfo ad viam Fontane", un altro sedime "ubi dicitur in Castro" e un altro ancora in "via Cilavegne". Sono parecchi gli atti notarili che recano il nome di Vicentius e Victurius de la Ecclesia figli del defunto Antonio quali compratori di terreni e case. Sempre nel 1449 Victurius compra un

altro terreno coltivabile ampio quattro pertiche in "via Parone", il 26 luglio dello stesso anno, altro appezzamento coltivato a orto ampio ventidue tavole e otto piedi ubicato tra "via Gati e via S. Michele"; da Paulus de Metono acquista invece "una stationem unam murata et cupatam" al prezzo di ottantacinque fiorini. Al prezzo poi di ottantadue fiorini e mezzo, del valore al cambio di trentadue di imperiali al singolo fiorino, (la moneta definita imperiale era in uso a Milano e città vicine e il suo valore aveva con il fiorino questa proporzione: trentadue soldi imperiali equivalevano al valore di un fiorino) Vicentius, nel territorio di Mortara e più precisamente in località "ad Vallaciam sive in via Molle", diventa proprietario di due appezzamenti di terreno coltivabile.

I due fratelli hanno continuato per parecchi anni a fare affari in Mortara e dintorni: li ritroviamo nel 1450 per un acquisto sempre di terreno nella località prediale chiamata "retro buschum Sancti Albini e in prato Milono". Sempre anno 1450 e Batista de Palma vende a Victurius un terreno coltivabile in "via Novarie" mentre Antonius Valigianus gliene vende un altro, di trentadue tavole, situato in "via Arole". Ancora anno 1450 e Iohannes Bartolomeus de Malleti, figlio di Antonius vende al Victurius un terreno di sua proprietà in "via Cerra", all'elenco se ne aggiungerà un altro "in Valle Sancti Quirici".

Nel 1451 Luchinus de Berro permuta una casa di sua proprietà, muratam, cupatam et solariatam cum omnibus allis hedificiis set sedimine, edificata su di un secondo sedime su cui grava un censo annuale di cinque soldi e sei denari da versare per nove anni alla chiesa di S. Croce di Mortara.

Il complesso edilizio è ubicato a Mortara, "in Porta S. Giovanni", e viene permutato con una



Un manoscritto di monsignor Luigi Dughera che fa riferimento all'antico monastero di Santa Chiara con alcuni affreschi allora visibili (qui sotto e nella pagina successiva).

casa di proprietà del Vicentius de la Ecclesia. Siamo ancora nel 1451 e la vedova Augustina de Valigianis a nome dei figli vende ancora a lui un vigneto in località "retro Sanctum Michaellem" mentre Iohannes Bartolomeus de Malleti a Victurius vende del terreno in località "in Pasculis". Vicentius e Victurius, sempre attivi, nel 1452 acquistano un terreno in "località Prato Marcho", e nel 1458 fanno affari con Luchinus de Trovatis da cui comperano due sedimi. Sul primo, ampio una tavola e una oncia, sorge una cassina con lapides che devono essere pagate a parte dall'acquirente al prezzo di tre lire per ciascun miliarius reperito in loco; il secondo sedime consiste in un appezzamento di terreno sgombro.

L'elenco degli atti notarili ritrovati prosegue e il 2 aprile 1462 leggiamo che Il reverendo dominus Aurellius de Placentia, preposito generale della chiesa e della Congregazione lateranense di S. Croce di Mortara, in qualità di sindaco e procuratore di detta chiesa, rinnova la concessione in affitto di due sedimi ubicati nell'abitato di Mortara alla domina Domenina de Trovatis, priora del monastero delle canonichesse regolari di Sant'Agostino, insediate presso il Monte dell'Annunciazione della beatissima Vergine Maria nella chiesa di San Cassiano di Mortara. La priora dovrà versare un

canone annuo di venticinque grossi di Milano per nove anni, a ogni festa di San Michele, al termine dei quali ne diverrà proprietaria.

Il venerabile frate Francischinus Cigognonus di Casale Monferrato, dopo aver trascorso diversi mesi presso il monastero di S. Croce di Mortara, in qualità di converso, si fa monaco e il 28 marzo 1465 dà disposizioni testamentarie circa la destinazione dei suoi beni.

Il 19 febbraio 1467 invece Otello de Sanabachis lega la somma di venti fiorini e trentadue soldi di imperiali ai frati del convento di S. Bernardino di Mortara, mentre il 27 luglio 1467 il magister Fachinus de Prato, in terra Mortarie, comitatus Papie, riceve da Petrus Iohannes de Burgensibus di Mortara agente a nome della sorella Constantia, la dote di questa. Consisteva in una somma in denaro liquido di quaranta fiorini, del valore al cambio di trentadue soldi di imperiali per ciascun fiorino, e in alcuni preziosi capi di abbigliamento "secondo l'usanza di Mortara".



Presso l'auditorio monialium de L'Annunciata, il 20 marzo 1469 Signorinus de Billis, proprietario di un prato ampio diciotto pertiche, acquisito come soluzione di un credito e ubicato nel territorio di Mortara in località "ad Sanctum Bernardum", ne vende nove

pertiche a domina Caterina de Mediolanensibus, priora delle monache dell'Annunciata ad Sanctum Cassianum, di Mortara. Il 5 maggio 1472 in ecclesia S. Cassiani, sita "in Porta Ro-



biam", Antonius de Pellatis concede alla figlia Domenina di monacarsi nel monastero femminile della Beata Vergine Maria presso la chiesa di S. Cassiano di Mortara impegnandosi di versare alla badessa la somma di venti fiorini come dote monastica.

Siamo nel 1473, più precisamente il 12 di aprile e presso l'auditorium monasteri de l'Annunciata la domina Iacobina de Bellonis di Valenza, vedova di Bartolomeus de Malletis di Mortara, fa donazione irrevocabile e inter vivos a domina Caterina de Mediolanensibus, priora del monastero dell'Annunciata presso San Cassiano di Mortara, di un appezzamento di terreno coltivato a vite con la tecnica della piantata, ubicato nel territorio di Mortara in località "ad Plantatam illorum de Malletis".

In palacio Communis Mortarii, Comorens de Brigignonibus vende il 14 marzo 1478 a Dominicus de Scanabechis, un lotto di terreno coltivato a cereali ubicato nel territorio di Mortara, in località "ad Quadum".

Il 2 maggio dello stesso anno Iohannes

Petrus de Tibolderiis, vende due terreni alla priora del monastero dell'Annunciata presso San Cassiano di Mortara, il primo in località "In Plantato" e il secondo, coltivato a bosco in località "ad Pozazium". Un appezzamento di terreno nel territorio di Mortara, ubicato in località "ad guridem Sancte Marie de Campis" è venduto da Toxonus de Varixio il 28 gennaio 1480 a Dominicus de Scanabechis.

In località "in via Spesse" il 20 novembre 1481, Franciscus de Brigignonibus vende un terreno coltivato, ampio due pertiche e mezzo a Dominicus de Scanabechis. Agendo a nome del monastero di S. Maria Annunciata della congregazione delle canonichesse regolari di S. Agostino dell'osservanza, presso la chiesa di S. Cassiano di Mortara, la domina Teodora de Scanabechis, priora, permuta un appezzamento di terreno in parte coltivato a bosco e in parte gerbo ampio sedici pertiche e ventuno tavole, ubicato nel territorio di Mortara, in località "in Valle (...)" ovvero "ad Burnium Tizonum" con un bosco ampio cinque pertiche e tre tavole, ubicato in località "in Valinulfo" ossia "prope strata Vulparie" di proprietà del dominus Aluisius de Piziis.

Ancora San Cassiano e il suo monastero femminile non più in rogiti notarili ma tra le pagine di una raccolta di regie patenti, con una lettera inviata a Carlo Emanuele di Savoia, nel 1767, dalle Madri Canonichesse Lateranensi che presentano il desiderio di riedificare la loro Chiesa con un moderno disegno. Sarebbe loro necessario occupare un sito tra il muro destro di detta antica chiesa e la pubblica contrada, da occuparsi con trabucchi; il sito in questione è inutile alla città e alle persone perché, interrotto da una porzione di Chiesa, è diventato un ripostiglio d'immondezze. La richiesta viene accolta purchè le medesime, in conformità dell'offerta fatta nell'atto capitolare del primo agosto 1766, si obblighino, e si sottomettano con tutte le clausole che ne derivano.

Il corso della storia come ben sappiamo lascia tracce indelebili sui documenti d'archivio, e quando ci si imbatte in strabilianti rivelazioni si prova un senso di profonda gratificazione. Navigare in internet è un'avventura alquanto avvincente, una caccia al tesoro volta a conoscere e divulgare, all'interno di un labirinto fatto di parole e antiche scritture, che scoperte, riprendono vita.

“Soltanto una vita vissuta per gli altri è una vita che vale la pena vivere”

Il piacere di un sorriso nella frase di Einstein

di Marco Trivi

La frase del matematico tedesco riassume perfettamente il senso del volontariato, inteso come scelta di dedicare la propria vita o parte di questa per gli altri, infatti il prefisso della parola è proprio “volontà”, che richiama lo spirito con il quale bisogna approcciarsi a questa realtà, se “pesa” fare un servizio, allora non si è inclini alla volontà di fare volontariato.

Nella nostra Mortara sono presenti moltissime realtà di volontariato, alcune legate al mondo dello sport, altre a quello della Chiesa, altre ancora legate alla cultura e alla rievocazione storica o all’assistenza sociale e sanitaria. Insomma, se si è disponibili a voler aiutare, in questa città, non si ha che l’imbarazzo della scelta!

Nell’ultimo periodo, i “volontari” per eccellenza sono stati i soccorritori della Croce Rossa Italiana che mai come ora hanno visto il loro impegno quadruplicarsi, con anche risvolti drammatici e di paura, parole che non dovrebbero mai comparire in un brain storming sul “volontariato”, ma purtroppo l’emergenza Covid-19 ha stravolto ogni nostra certezza.

Restando su ciò che dovrebbe provocare questo mondo, cioè i sorrisi, proprio in questo periodo così duro e problematico, le foto dei ragazzi della Croce Rossa di Mortara che sono passate sui social, ci hanno messo un pizzico di buonumore, assicurandoci nei giorni in cui il suono delle loro sirene era la nostra terribile colonna sonora.

Il volontariato a Mortara quindi copre tutte le età, ormai non c’è bambino che non

abbia praticato uno sport tra calcio, nuoto, ginnastica, danza, equitazione, pallavolo, basket, tennis, arti marziali e a volte anche due contemporaneamente. Questo mondo così pulito e gioioso rappresenta la vera essenza dello sport ma non sarebbe possibile, oltre agli istruttori, se non ci fosse chi si occupa di aprire e chiudere le palestre, chi assiste l’allenatore o chi pulisce e mantiene sicuri gli ambienti. Queste persone sono accomunate dalla volontà di fare volontariato. Volontà che si esprime nell’ombra con i gesti più umili solo per il piacere di vedere i bambini e le bambine contenti, con il sorriso.



Presentazione di una nuova ambulanza della Croce Rossa, 1985.

Non esistono solo i bambini però, esistono anche gli anziani, spesso purtroppo soli. Persone che necessitano di un aiuto molto semplice come il trasporto per recarsi a fare le commissioni quotidiane o visite mediche. A Mortara è offerto il servizio di trasporto grazie alla 3A: persone (a volte anche quasi coetanee

degli utenti) che spendono il loro tempo per questo servizio tanto utile quanto semplice; gli unici requisiti sono la patente e la volontà di fare volontariato, solo per il piacere di sollevare certi anziani da alcune piccole preoccupazioni, portando loro un sorriso.

Purtroppo, per alcuni, la vita non segue i binari sperati e il pensiero più grande riguarda sfamare i figli. A Mortara ci sono associazioni fatte di persone che distribuiscono pacchi alimentari ogni settimana, vestiti e tutto lo stretto necessario per vivere una vita non su un binario ormai "morto" ma su un binario dignitoso. Le persone che raccolgono, impacchettano e distribuiscono si vedono pochissimo al di fuori delle loro sedi il giorno della distribuzione, solo il tempo di uscire e consegnare. Questi volontari vivono per la volontà di fare volontariato, cercando di



Gruppo AVIS con il presidente Alberto Malfatti - anno 2019

strappare un sorriso a chi non ne ha quasi più desiderio.

Una vita può necessitare di un aiuto costante o di un aiuto solo, in un momento disperato e irreversibile, aiuto... da dentro. In città il gruppo volontari Avis permette tutto questo già all'alba della domenica, personale che mette a disposizione competenza e burocrazia al fine di consentire a chi ne ha la volontà di donare parte di se stesso per un'altra persona perlopiù sconosciuta. Nessuna "seduta" di donazione è condita dal broncio, ma al contrario da un sorriso consapevole che chi riceverà quanto "prelevato" tornerà a sorridere presto.

Tornando ai bambini, non si può non pensare

ai gruppi Scout, non si può non pensare a coccinelle e lupetti in uniforme educati dai ragazzi più grandi delle associazioni al rispetto e alla condivisione delle regole, saltellanti e gioiosi anche dopo camminate chilometriche. Incontrando queste file di bambini con zucchetto o cappellino è immediato notare il loro sorriso, impresso e trasmesso dai capi, ragazzi che sono accomunati dalla volontà di fare volontariato consapevoli di lasciare i bambini alla fine delle attività con il volto sorridente (denti da latte permettendo).

Rimanendo nell'età giovanile c'è un luogo che, anche solo per un giorno, ha caratterizzato la vita di ciascuno: l'oratorio.

In questo luogo senza tempo, per dodici anni, ho condiviso con i miei più cari amici l'essenza del volontariato al servizio dei bambini, dei ragazzi e dei loro genitori. Una domanda fondamentale che si pone ai volontari (di ogni genere) è: "In che momento ti è scattata la scintilla del servizio?"

La mia risposta è tanto semplice quanto profonda: mi divertivo ed ero felice. Frequentavo l'oratorio già da bambino e, diventato più grande, il responsabile di allora (che sarebbe poi diventato don Roberto) mi ha invitato ad unirmi al gruppo dei ragazzi adolescenti che stava formando, per creare una équipe che lo aiutasse a gestire al meglio il centro estivo parrocchiale. Così, mi sono unito al gruppo e anno dopo anno, ho imparato che il divertimento non

era fine a sé stesso e che oltre a passare del tempo con i miei amici, dietro a quel servizio offerto alle famiglie si celava una passione più grande, la passione per il volontariato.

Nel 2008, anno in cui arrivò quella proposta da Roberto, non avrei mai immaginato che il volontariato avrebbe fatto parte della mia vita per così tanto tempo e mai avrei pensato che mi avrebbe portato tante soddisfazioni, quantificabili in sorrisi, gratuiti e spensierati che hanno accompagnato questo lungo percorso.

Il volontariato mi ha donato un grande insegnamento, che porterò con me per il resto della vita: per essere felici, bisogna fare felici gli altri.

Mi ricordo che ...

L'esperienza scolastica di una preside "amica" de Il Vaglio

di Eufemia Marchis Magliano

Gli anni passano, si diventa anziani e... quante volte pensiamo al tempo trascorso, ai problemi che hanno segnato la nostra esistenza, al nostro lavoro, ai momenti felici, e ricordiamo persone, luoghi che non sono cancellati nella nostra mente, anzi ritornano vividi, quasi come se il tempo non fosse passato. Alla soglia dei novant'anni, costretta a non uscire di casa dalla pandemia che miete vittime in tutto il mondo, ho lasciato che la mia mente spaziasse nel mare dei ricordi. Ho provato un vero, grande piacere a rammentare i giorni trascorsi quale membro di commissione di esami in scuole italiane all'estero: Kaduna (Nigeria) 1983, La Trampa (Venezuela) 1985, Nairobi (Kenya) 1991, scuole costruite da maestranze italiane per i figli dei lavoratori impegnati con importanti imprese italiane, note per l'abilità nel lavoro, la serietà, l'onestà, scelte dai Paesi stranieri per costruire strade, ponti, dighe.

Partii da Roma nel giugno 1983 in un aereo diretto a Kaduna, città della Nigeria centro-settentrionale sede della scuola media italiana, ove dovevano svolgersi gli esami di fine anno scolastico. All'arrivo a Kaduna incontrai due insegnanti della scuola, che mi accompagnarono alla loro macchina per raggiungere il luogo in cui, in anni precedenti, erano stati costruiti l'edificio scolastico, le case di residenza delle famiglie dei lavoratori italiani, un piccolo bungalow per gli ospiti, un ristorante, una piscina, un campo da gioco per i ragazzi. Un villaggio delizioso ricco di piante e fiori. Fui accompagnata al bungalow e mi meravigliai di vedere alla porta d'ingresso due altissimi indigeni, uno dei quali armato di lunga spada. Mi si disse in seguito che erano uomini di guardia perché una banda di banditi nigeriani aveva assaltato un campo tedesco e ucciso varie persone, e che nella zona italiana si era provveduto a sistemi di sicurezza e al reclutamento di guardie fidate. Entrai nel bungalow, piccolo ma confortevole, sistemai le

valigie poi incontrai al ristorante altri docenti della scuola scambiando le prime esperienze. Tornando al bungalow tentai di parlare inglese (che non conosco) con le guardie, le quali non trovarono di meglio che ascoltare tutta la notte musica e canti alla radio! E non lasciarmi dormire!

Il giorno seguente iniziarono le prove d'esame con il tema di Italiano, cui seguirono Inglese, Matematica, Ginnastica e le prove orali. Gli alunni dimostrarono in generale una buona preparazione, alcuni rivelarono doti speciali in matematica, altri nella lingua italiana. Tutti promossi. Bravi! E bravi i docenti nel loro lavoro di insegnanti!

Il sabato sera fu organizzata una festa con docenti, genitori, impiegati della ditta: musica, canti, ricco buffet, la bandiera italiana sventolante sulla porta d'ingresso, l'inno "Fratelli d'Italia" cantato da tutti con passione. Uscimmo dalla sala delle feste a mezzanotte; io, un po' commossa, notai le bellezze del cielo notturno: non avevo mai visto un cielo brillare con così tante stelle! Tornata al bungalow, i due guardiani erano là seduti per terra davanti alla porta, con la radio (naturalmente) accesa: un gran sorriso rivolto a me, che ricambiai di cuore.

Il giorno seguente compilai la documentazione degli esami che consegnai due giorni dopo all'ambasciata italiana di Lagos, rientrando poi in Italia.

Nel giugno 1985 ripartii in aereo da Roma, questa volta per il Venezuela, come presidente della commissione esaminatrice della scuola italiana di La Trampa per gli alunni di terza media figli degli italiani che lavoravano alla diga costruita in tale località. Dopo tante ore di volo, l'aereo giunse a Caracas, capitale del Venezuela. Accolta all'aeroporto dalla preside della scuola e da un docente, fui accompagnata a un grande hotel affacciato sull'Oceano Atlantico. Da Caracas il giorno seguente partimmo con un piccolo aereo a elica per l'aeroporto di San

Cristobal, città ove eravamo attesi per proseguire il viaggio verso la meta finale. La Trampa è una cittadina situata sulla Cordigliera di Mérida, qui l'impresa italiana "Impregilo" stava costruendo la diga sul Rio Negro. Il viaggio in auto, tra fitti boschi che rappresentano le prime propaggini della foresta amazzonica, e case modeste abitate dai locali, con bimbi bellissimi che salutavano festosi il nostro passaggio (nelle fermate occasionali si assiepavano a toccarmi i capelli, perché erano stupiti dal colore biondo), non durò a lungo. Stava annottando quando giungemmo alla piazza di La Trampa, sede della scuola italiana e dell'hotel in cui trascorrere la mia permanenza.

L'indomani mi recai alla scuola e trovai i docenti impegnati nell'esame e gli alunni in attesa di entrare in classe. Di comune accordo decidemmo di iniziare con la prova di Italiano, proseguendo con lingua straniera, Matematica, Educazione fisica, prove orali.

avrei dovuto presentarmi il 15 luglio a Nairobi, per presiedere agli esami di Maturità del liceo classico italiano della capitale del Kenya. Dopo consueto lungo volo, all'aeroporto fui accolta dal preside della scuola che mi accompagnò all'hotel americano (il più rinomato della città), elegante, con cinque sale da pranzo, enorme... che proprio non mi piacque! Pregai il collega di trovarmi un altro hotel, meno grande, gestito possibilmente da personale indigeno; mi accompagnò al Jacaranda Hotel, semplice, con un giardino ricco di uccelli multicolori, ove mi trovai benissimo: camera da letto comoda, cibo ottimo, servizi ben curati. Il giorno seguente, con il preside (che scoprii aveva come me difficoltà con l'inglese...) mi recai alla scuola italiana, che era poco distante dall'hotel; qui conobbi gli altri membri della commissione esaminatrice, mentre gli alunni entravano in classe.

Dopo l'espletamento di tutte le prove, agli scrutini rilevammo che uno degli esaminandi presentava purtroppo gravi lacune in Greco, sia nello scritto che nell'orale. Fu deciso all'unanimità di rimandarlo a settembre (il che richiese nuovamente la presenza della commissione in tale occasione; peraltro il ragazzo fu infine promosso). Preparata la documentazione da consegnare all'Ambasciatore, insieme ai colleghi mi recai in un vicino villaggio Masai, ove vedemmo un coloratissimo gruppo di ragazze intente al loro mercato, e una decina di giovani Masai che danzavano con salti altissimi.

Prima di lasciare (forse per l'ultima volta) l'Africa decisi di partecipare a un safari fotografico organizzato nel parco nazionale di Amboseli, ricco della fauna del luogo. Qui ebbi la possibilità di ammirare da vicino scimmie, giraffe, zebre, elefanti, ippopotami, gazzelle, gnu, iene, con sullo sfondo il Kilimanjaro, il monte più alto dell'Africa, ex vulcano la cui sommità spiccava imbiancata. Passata la notte all'Amboseli cullata dai versi degli animali selvatici, il giorno seguente rientrai al Jacaranda, salutata con ogni possibile gentilezza dal personale, e quindi in Italia.

Quanto piacere nel rivedere le foto di tutti questi viaggi e ripensare alla strada percorsa!



La prof. Eufemia davanti alla scuola di Kaduna

Tutto andò per il meglio: gli alunni erano preparati e superarono ogni difficoltà, meritando giudizi positivi in ogni materia. Preparata la relazione, uscii un'ultima volta ad ammirare la vallata di La Trampa, le case digradanti verso il lago formato dalla diga, la foresta primordiale. Quindi con la preside partimmo per consegnare la documentazione al Console, nella città costiera di Maracaibo. Qui ebbi anche occasione di ammirare le case su palafitte immerse nell'acqua della laguna (che spinsero i marinai di Vespucci a battezzare il paese "Venezuela", piccola Venezia - o così almeno si narra), le foreste di mangrovie a pelo dell'acqua. Poi il ritorno in Italia.

Nel maggio 1991 mi venne comunicato che

Un tuffo nella Nutella

La storia di una delle più intense tentazioni non solo del palato

di *Nadia Farinelli Trivi*

Mi lascio tentare da una tavoletta di cioccolato bianco e mi sorprende il suo profumo intenso, persistente e ricco, con morbidi sentori di latte, vaniglia, burro e biscotto. La spezzo, il suono è ovattato e il gusto, che insorge con una nota dolce molto marcata, mi travolge, lasciandomi in equilibrio su una punta d'avorio dall'aroma intenso e ostinato. Con uno scatto afferro una scheggia di cioccolato al latte, marrone chiaro, dall'effluvio ricco, ma, stordita dal forte aroma di cacao e caramello, cado in un Mi-doux latte e fondente, dove il sentore di liquirizia e di caffè non placano la tentazione. E così scivolo ancora lungo un lucido Surfin testa di moro, dal sapore forte, e acquisto velocità su una lastra di scurissimo Extra Bitter, che si spezza, croccante, fragrante come orzo tostato, fino a farmi desiderare l'aroma di tabacco che si sprigiona dal nero Amarissimo, per poi tuffarmi in un mare di deliziosa e misteriosa Nutella...

Degustare il cioccolato è un'arte raffinata, un piacere sottile che richiede passione, necessaria per essere in grado di percepire e apprezzare le diverse fragranze: tutti e cinque i sensi ne sono coinvolti. Studi recenti hanno accertato che, grazie alla presenza di particolari sostanze stimolanti, esiste una relazione tra il consumo di cacao e il tono dell'umore.

Mangiare cioccolato fa diventare allegri, rafforza la volontà, cancella la fatica e aumenta il desiderio sessuale, a conferma di una proprietà afrodisiaca già nota da oltre cinque secoli. Forse proprio per questo il medico e botanico svedese Carlo Linneo, che nel '700 diede un nome e un cognome alle piante, chiamò theobroma quella del cacao: è una parola di origine greca che

significa "cibo degli dei".

La Theobroma Cacao ama il caldo dell'equatore e viene coltivata nelle zone tropicali comprese tra il 20° parallelo nord e il 20° parallelo sud. Alta circa sei metri, è caratterizzata da una grande abbondanza di fiori verdi o rossi, di cui solo pochi si trasformeranno in un frutto giallo arancio, ovoidale, lungo circa 20 centimetri, che può pesare fino a un chilo e che contiene una trentina di semi ovali o piatti.

La pregiata varietà Criollo ha i semi bianchi, è poco produttiva e delicatissima. La Forastero li ha violetti, dal gusto intenso e amaro, più feconda e resistente. Unendo le caratteristiche uniche di queste due varietà, si è ottenuto il Trinitario, uno dei tanti ibridi creati dall'uomo per potenziare le capacità produttive e



Carlo Linneo (1707-1778)

differenziare gusti, aromi, colori.

Sulla base della provenienza geografica il cacao è americano, asiatico o africano: il Bahia brasiliano è apprezzato quanto quello prodotto in Indonesia, ma meno ricercato di quello del Ghana. Sono ormai certe le sue origini antichissime: i primi a coltivarlo intorno all'anno 1000 furono i Maya, in America Centrale, seguiti dagli Aztechi. Proprio al dio azteco Quetzalcoatl si deve la leggenda secondo la quale, prima di scomparire dal mondo, donò ai mortali il seme del cacao, con il quale si preparava una bevanda amara, straordinariamente energetica e afrodisiaca. In suo onore il seme venne chiamato dapprima cacahuatl e poi chocolatl, un nome rimasto sostanzialmente invariato nel corso dei secoli e nelle oltre trecento lingue del mondo.

I Maya attribuivano al cacao un valore straordinario: i suoi semi venivano utilizzati come moneta corrente, ma il suo potere era soprattutto mistico, tanto che il cibo degli dei

Cristoforo Colombo, al suo quarto e ultimo viaggio verso occidente, sbarca in Honduras, dove assaggia una bevanda a base di cacao, ma non manifesta grande entusiasmo per quel sapore amaro e speziato. Invece diciassette anni più tardi accade che lo spagnolo Hernán Cortés, appena approdato al nuovo mondo, venga scambiato per il dio Quetzalcoatl, che secondo la leggenda sarebbe ritornato proprio in quell'anno. L'imperatore Montezuma lo accoglie trionfalmente e gli regala una piantagione di cacao con i relativi proventi.

Cortés intuisce subito il valore commerciale del nuovo prodotto e, al suo ritorno, lo porta in Spagna. È fatta: gli ordini monastici spagnoli, depositari di una lunga tradizione nella preparazione di miscele e infusi, creano ben presto nuove ricette, sostituendo pepe e peperoncino con zucchero e vaniglia, per ottenere una bevanda dolce e gradevole.

Visti gl'interessi economici in gioco, la ricetta rimane segreta, tanto che per tutto il



Lo sbarco di Cristoforo Colombo nel Nuovo Mondo in una antica stampa.

era consumato dall'élite durante le cerimonie importanti e offerto come sacrificio alle divinità insieme all'incenso o, addirittura, mescolato al sangue degli stessi sacerdoti, come strumento di sopravvivenza e trascendenza.

Il primo contatto dell'Europa con il cioccolato risale sicuramente al 1502:

'500 il cioccolato è un'esclusiva della Spagna, che incrementa le sue coltivazioni di cacao nei territori d'oltre Oceano. Solo nel 1606, grazie al commerciante fiorentino Antonio Carletti, il cacao arriva in Italia e, dopo nove anni, nel resto d'Europa. Nel corso del XVII secolo, gli olandesi, abili navigatori, strappano



Fernando Cortes (1485 - 1547)

agli spagnoli il predominio commerciale del cacao e conquistano il controllo del mercato mondiale. Fino al 1700 il cioccolato si gusta solo come bevanda dalle virtù così miracolose da essere considerato una vera e propria panacea di tutti i mali.

Nel corso del secolo, mentre le piantagioni di cacao diventano sempre più numerose in Brasile, Martinica e Filippine, alcune città europee acquistano fama per la lavorazione del cioccolato. Prima fra tutte Torino, che ne produce 350 chili al giorno e dove l'arte di preparare bevande al cioccolato diventa un piacere molto popolare. Solo all'inizio dell'800 iniziano i primi esperimenti per solidificare il cioccolato: l'idea geniale pare essere del torinese Bozzelli, che nel 1802 inventa una macchina in grado di raffinare la pasta di cacao e miscelarla al meglio con zucchero e vaniglia.

Di fatto il sistema viene perfezionato solo nel 1820 in Inghilterra, dove nasce la prima tavoletta "ufficiale" di cioccolato, per la gioia delle future generazioni di raffinati degustatori o di semplici golosi. Re, imperatori, scrittori, musicisti e perfino Papi hanno avuto una passione travolgente per il cacao.

Pio V, Papa per altri versi inflessibile, nel 1569 mise a tacere i personaggi della corte pontificia contrari al consumo di cacao

durante i periodi di digiuno, proclamando che una tazza di cioccolata, in quanto liquida, era consentita. Per passare ai re, in Francia non ne potevano fare a meno Madame de Maintenon, sposa del Re Sole, e Maria Antonietta, moglie di Luigi XVI, che viaggiava sempre con il suo cioccolato personale.

Sembra che Voltaire, per combattere la debolezza della tarda età, bevesse, nell'arco di mezza giornata, una dozzina di tazze di cioccolata, che considerava energetica, oltre che molto gradita al palato. Nella Venezia del '700 nascevano le prime "botteghe del caffè", antenate dei nostri bar, che erano a tutti gli effetti anche botteghe della cioccolata e facevano a gara per offrire sempre nuove e più gradevoli versioni della tazza di cacao. Grande amante del cibo degli dei era Giacomo Casanova, che ne faceva largo uso per le sue qualità afrodisiache.

Nelle sue commedie Goldoni elogia in più occasioni le qualità della deliziosa bevanda e nel 1760 la Gazzetta Veneta di Gaspare Gozzi documenta l'enorme diffusione del prodotto, che diventa molto di più di una semplice moda.

Mozart canta il suo irresistibile desiderio di cioccolato nell'opera "Così fan tutte" e Marcel Proust nella "Strada di Swann" scriveva: "... ci veniva offerta una crema al cioccolato fuggitiva e leggera...".

Quali bevande da meditazione possono detergere le papille gustative fortemente impegnate in un incontro intimo con il cioccolato? Fino a qualche tempo fa, l'abbinamento di prima scelta era quello con un distillato caraibico della canna da zucchero, il rum, vecchio sposo felice del cioccolato fondente. Oggi i gusti si sono evoluti ed entrano in gioco i vini dolci passiti, liquorosi o fortificati e aromatizzati: più alta è la percentuale di cacao presente nel cioccolato, più ci sarà bisogno di vini alcolici e strutturati.

Qualche audace ha avuto l'ardire di osare un abbinamento con la birra: una stout a base di malto scuro non starebbe male a braccetto con un dessert al cioccolato, tanto che qualcuno ha prodotto un'emozionante Chocolat Stout. birra al cioccolato: un nuovo sorprendente piacere da assaporare a piccole dosi.



CITTA' DI MORTARA

**GRUPPO FOTOAMATORI
del CIRCOLO CULTURALE LOMELLINO GIANCARLO COSTA**

Assessorato alla Cultura e Ascom - Mortara



Comitato Organizzatore
Sagra del Salame d'Oca di Mortara

**25° CONCORSO NAZIONALE
DI FOTOGRAFIA "CITTA' DI MORTARA"**

Bando di concorso anno 2020

REGOLAMENTO

Il premio è regolato dalle seguenti norme:

1 - Il Concorso è aperto a tutti i fotoamatori italiani con non più di 3 opere per ogni sezione, **in formato digitale**.

2 - Ogni autore è responsabile di quanto forma oggetto delle opere presentate e ne autorizza, con la partecipazione, l'utilizzo per finalità non a scopo di lucro, quali la pubblicazione sulla pagina Facebook del Circolo organizzatore, la stampa delle opere premiate e di tutte le foto ammesse nelle sezioni A-B-C-D per allestire la mostra o per altre manifestazioni organizzate dall'associazione.

3 - Le immagini digitali dovranno essere inviate via email a **cf.mortara@gmail.com**. Dovranno essere in formato JPEG dimensioni 2:3 con il lato maggiore di 2500 pixel ad una risoluzione di 300 dpi qualità 8-10 massimo 2 MB. Ciascun file dovrà essere denominato con lettere A - B - C - D per l'identificazione della sezione e il numero progressivo da 1 a 3 come riportato sulla scheda di partecipazione indicando: Autore, provenienza e titolo dell'opera (*Es. A-1 Rossi Enrico-Roma - La Casa*).

4 - I file digitali contenenti le immagini non saranno restituiti.

5 - Le opere non accompagnate dalla quota di partecipazione e dalla scheda di adesione debitamente firmata non saranno giudicate. I risultati saranno comunicati tramite email o telefono.

6 - La partecipazione al concorso implica la completa accettazione di quanto evidenziato dal presente regolamento.

7 - Il giudizio della giuria è inappellabile.

CALENDARIO

13 settembre 2020 - Termine consegna opere
15-16-17-18 settembre 2020 - Riunione giuria
20 settembre 2020 - Comunicazione risultati
24 settembre 2020 - Apertura mostra

PREMIAZIONE

27 settembre - ore 11
Palazzo Cambieri 1° piano

PREMI

Sezione A : TEMA LIBERO

1° Classificato: euro 200
2° Classificato: euro 150
3° Classificato: euro 100

Sezione B : MOTORI che passione!

1° Classificato: euro 200
2° Classificato: euro 150
3° Classificato: premio speciale

Sezione C : MUSICA e CORALITA'

*"Là dove si arresta il potere delle parole, comincia la musica."
(Richard Wagner)*

Descrivi con uno scatto uno strumento musicale, un concerto o qualsiasi cosa inerente alla musica.

1° Classificato: euro 200

Sezione D: MADE IN ITALY

È un'indicazione di provenienza che indica l'origine di un bene manufatto nel Belpaese, diventato un marchio dell'Italianità nel mondo.

Riassumete in uno scatto, oggetti, persone, situazioni o luoghi che riconducono all'Italianità.

1° Classificato: euro 200

**

Premi per opere segnalate

in tutte le sezioni con immagini a colori o b&n

La quota di partecipazione, a titolo di parziale rimborso spese, è di Euro 15 (1-2 sezioni) - Euro 18 (3-4 sezioni) e dovrà essere versata a mezzo bonifico bancario: IBAN : IT34A0503456070000000006494

Banco BPM Mortara

INTESTATO A : Gruppo Fotoamatori del Circolo Culturale Lomellino



Chantal Passarella è nata il 05/11/1991 ed abita a Mortara

Ha frequentato il triennio di Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera di Milano e conseguito la laurea di specializzazione in Teoria e pratica della Terapeutica Artistica presso la stessa accademia. Attualmente si occupa della ideazione e conduzione di laboratori di terapeutica artistica presso scuole e centri diurni per disabili.

Ha partecipato ad esposizioni collettive e progetti artistici tra cui: esposizione al *Rivellino* di Locarno, 2012 - Concorso *Art for Economy* 2012/2013/2014 - Esposizione collettiva *Rivoli59*, 2014 Parigi e Arte in diretta, *EXPO 2015*, Milano.

*

Il suo lavoro si fonda sulla ricerca continua del segno, traccia individuale e identitaria, che descrive le forme della natura inanimata (conchiglie, fossili, fiori...) e oggetti tratti dalla quotidianità (letti disfatti...).

Il segno si abbina sempre con un altro elemento costante: la carta. Sia come supporto, sia come materia di dialogo. Carta artigianale, realizzata a mano, carta di giornale, carta stampata..

I colori sono quelli acromatici delle terre, della ruggine, in funzione di valorizzare il segno stesso su sfondi perlopiù bianchi o neutri.

Circolo Culturale Lomellino Giancarlo Costa Gruppo Fotoamatori

Premiazioni

54° Premio Nazionale di Poesia "Città di Mortara"

Venerdì 25 settembre 2020 - ore 21,15

Civico 17 (Biblioteca F. Pezza) - Via Vittorio Veneto 17 - Mortara

25° Concorso Nazionale di Fotografia "Città di Mortara"

Domenica 27 settembre 2020 - ore 11,00

Palazzo Cambieri - Corso Garibaldi 46 - Mortara

I luoghi e le modalità delle premiazioni potrebbero subire delle modifiche, per cause non dipendenti dagli organizzatori. Ne verrà data per tempo precisa comunicazione attraverso i social e la stampa locale.

AGENZIA COSTA

Studio di consulenza automobilistica

Trasferimenti di proprietà

Immatricolazioni auto e moto

Duplicati patenti

Radiazioni

RINNOVI PATENTE

Visite su appuntamento

Telefono 0384.91249

agenziacosta@tin.it

a Mortara dal 1984

Via XX Settembre, 70
(angolo Piazza San Cassiano)



Automobile Club d'Italia

**DELEGAZIONE ACI
Garlasco**

Piazza della Repubblica, 24
Telefono 0382.810053
pv036@delegazioni.aci.it